



La repressione

Anche Calvino accese il fuoco: come Michele Serveto finì sul rogo

Corrado Ocone

La collana di spiritualità «Campo dei fiori», pubblicata e diretta dall'editore romano Elido Fazi insieme a Vito Mancuso, ha ormai già un anno di vita. E in questo periodo ha tenuto fede al suo proposito di pubblicare testi su Dio in un'ottica interreligiosa, ma comunque sempre attenta al libero esame delle scritture e a un'idea di fede come gioia e positività. Uno degli ultimi volumi della collana (ne sono usciti finora dodici), è un classico della storiografia contemporanea, datato 1953, ma mai prima tradotto in italiano: la *Vita e morte di Michele Serveto* (pagg. 294, euro 18,50) dello storico del protestantesimo Roland Bainton (noto per le

sue opere sulla libertà religiosa e per una classica biografia di Lutero).

La vicenda di Serveto nell'Europa del XVI secolo, veramente significativa per chiunque abbia a cuore le sorti della libertà religiosa, è ripercorsa da Bainton nel libro quasi come in un romanzo: in modo storicamente fedele (fa fede l'ampia bibliografia finale) ma anche con uno stile avvincente.

Quella raccontata da Bainton, come dice Adriano Prosperi nella bella introduzione, «non è una storia di disincarnati percorsi intellettuali. È una storia vera, piena di rumori e di grida».

Serveto, per le sue idee, fu costretto a una vita di fuggitivo, che lo portò dalla Spagna (ove era nato nel 1511, in ambiente marrano, cioè di ebrei convertiti più o me-

no forzatamente al cristianesimo) alla Francia (ove esercitò la sua professione di medico fisiologo: a lui si devono importanti scoperte sulla circolazione del sangue); dall'Italia (ove assistette a Bologna all'incoronazione da parte del Papa di Carlo V) a Ginevra, ove Calvino lo incarcerò prima e lo mandò al rogo poi nel 1553. Egli fu cioè perseguitato per le sue idee sia dai cattolici sia dai protestanti.

Egli, da un punto di vista dottrinario, contestava soprattutto il battesimo ai bambini e il dogma trinitario, che la Chiesa di Roma aveva elaborato solo nel 325 dopo Cristo, nel Concilio di Nicea, in risposta all'eresia di Ario. Considerava poi il Papa di Roma fondamentalmente un anticristiano, in quanto animato soprattutto da interessi terreni e mate-

riali.

La morte di Serveto, come scrive sempre Prosperi, ebbe il merito di porre la questione della libertà religiosa in seno alla comunità religiosa calvinista. Calvino fu costretto a scrivere una *Difesa*, ma un anno dopo la morte di Serveto uscì a Ginevra un testo anonimo contro Calvino.

Autore ne era Sebastiano Castellione, che poi scrisse sul tema, sempre in forma anonima, un trattato che sarà pubblicato solo cinquant'anni dopo la sua morte, ai primi del Seicento, in Olanda, ove ebbe una forte influenza e contribuì a gettare le prime basi della moderna tolleranza religiosa. Quasi una sorta di riscatto postumo per questa figura di pensatore eccentrico, ma libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inquisizione Rogo di eretici in una miniatura medievale



Tutti contro
Sia i cattolici
che i protestanti
perseguitarono
questo pensatore:
lo racconta Bainton

